

Sui conti il governo
vive alla giornata

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

GIORGIOLA MALFA — PAGINE 2 E 3

IL COMMENTO

Sul bilancio il governo vive alla giornata

GIORGIOLA MALFA

Caro direttore, certo, la notizia di avere mancato di pochissimo la possibilità di uscire dalla procedura di infrazione per disavanzi eccessivi aperta lo scorso anno dalla Commissione Europea a carico dell'Italia e di una decina di altri Paesi dell'Unione deve avere provocato molta rabbia in seno al Governo. Paradossalmente, se la distanza dall'obiettivo del 3% fosse stata maggiore, per esempio di un paio di punti percentuali, come in Francia, nessuno si sarebbe aspettato di poter ridurre in un anno un simile scarto. Ma la distanza fra il 3,07 arrotondato al 3,1% certificato dall'Istat e da Eurostat e il 3,04 che sarebbe stato arrotondato al 3% è di soli 6 miliardi di euro, una cifra che è quasi risibile in un bilancio che vede un totale di spese annue di circa 1.000 miliardi di euro. Il traguardo non si doveva mancare.

Qualcuno deve avere sbagliato. O il ministero dell'Economia o la Presidenza del Consiglio, o forse tutti e due, in un gioco di pressioni e contropressioni politiche. Il ministero dell'Economia ha sott'occhio, quasi giorno per giorno, il flusso delle entrate e delle spese nel corso dell'anno finanziario, ivi comprese quelle che possano derivare, come per il bonus edilizio, da impegni risalenti ad anni precedenti. Il ministero non può non avere notato nella seconda par-

te del 2025 una concentrazione di esborsi o un flusso di entrate che portava tendenzialmente a un deficit superiore al 3%. Se poteva intervenire con la flessibilità che qualunque amministratore ha nel graduare gli esborsi nell'ultima parte dell'anno, evidentemente non lo ha fatto.

Ma se la flessibilità non bastava avrebbe dovuto avvertire la Presidenza del Consiglio e concordare le mosse, anche, se necessario, legislative, per ridurre le spese o aumentare le entrate. Questo per i flussi di cassa, ma ancor prima di questo, nel preparare il bilancio dello Stato del 2025, forse sarebbe stato opportuno non utilizzare fino in fondo i fondi disponibili. Onde conservare un margine rispetto ad andamenti imprevisti. Ora, se il ministero non ha seguito con la dovuta attenzione il profilo del

deficit e non ha fatto quello che poteva entro le sue possibilità, la Presidenza del Consiglio avrebbe ragione di dolersi. Ma se, come pure è possibile, il ministro si è trovato davanti a una continua pressione dei suoi colleghi a varare nuove spese o a tagliare le entrate e se la Presidenza del Consiglio non lo ha sostenuto, magari chiedendogli di "non essere così pessimista", allora il ministro Giorgetti avrebbe molte scusanti per una situazione che avrebbe potuto fronteggiare solo con il pieno sostegno di Palazzo Chigi.

Il problema qui descritto è più vasto. Il governo italiano subisce la logica dei vincoli finanziari europei, ma politicamente la rifiuta. Tant'è vero che approfitta di ogni occasione per sollecitare o il debito comune o l'esenzione dai limiti. Scegliere questa via invece di comprendere che non è sana una situazione in cui facciamo il minimo indispensabile mentre sarebbe utile affrontare seriamente una volta per tutte il problema dei deficit eccessivi e del rapporto debito-PIL, significa stare sempre sull'orlo delle infrazioni. Sarebbe meglio fare una seria revisione della spesa, sarebbe indispensabile non corteggiare i propri elettori con le riduzioni di imposte o l'abbuono delle evasioni.

Sarebbe serio spiegare al Paese che si fa per un biennio o un triennio una politica con la quale si taglia radicalmente il problema del deficit per poi poter godere di un bilancio risanato e quindi più utilizzabile. Insomma la politica del giorno per giorno porta a un certo punto a inciampare e farsi, come in questo caso, molto più male del necessario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

